

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 16/12/2010



NUCLEARE

Sole 24 Ore	16/12/10	P. 1	Per favore: nucleare sì ma non «spaghetti»	Federico Rendina	1
Repubblica	16/12/10	P. 31	Nucleare, il governo sceglie la terza generazione	Luca Iezzi	3

ENERGIA

Sole 24 Ore	16/12/10	P. 25	Imprese «in coda» per l'atomo		5
--------------------	----------	-------	-------------------------------	--	---

PIANO CASA

Sole 24 Ore	16/12/10	P. 33	Marche, corretta la legge regionale		6
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	--	---

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	16/12/10	P. 33	Torino certifica la «laurea di qualità»	Mariolina Lossa	7
----------------------------	----------	-------	---	-----------------	---

NOTAI

Sole 24 Ore	16/12/10	P. 34	Bandi più flessibili per i posti da notaio		8
--------------------	----------	-------	--	--	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	16/12/10	P. 35	Sindaci senza limiti agli incarichi	Laura Cavestri	9
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	---

ENERGIA

Per favore: nucleare sì ma non «spaghetti»

di **Federico Rendina**

L'energia nucleare è di destra o di sinistra? Bel quesito. È sicuramente di sinistra se guardiamo alla robusta attenzione profusa a suo tempo dalla madre Russia. E forse di destra, o meglio di centrodestra, se guardiamo gli impegni del nostro governo in carica, che devono fare i conti con l'apparentemente granitica opposizione dei partiti di centrosinistra.

Ci si provò 23 anni fa, nel 1987, ad ideologizzare le centrali nucleari. Ci fu l'incidente di Chernobyl, da trasformare non in doveroso dibattito scientifico ma soprattutto, si ritenne, in propaganda. E fu, dal punto di vista di alcuni, un successo. I cittadini europei, con le consultazioni popolari, fecero una conta analoga. Nel computo ci misero la tara delle emozioni e delle paure, ma anche una consapevole maturità scientifica. Ci aggiunsero il doveroso setaccio della politica energetica, che può dirsi tale solo se capace di guardare avanti.

Noi chiudemmo di punto in bianco le nostre ottime (lo dicevano i certificatori internazionali) centrali. Pagando profumatamente, ieri e ancora oggi, in duplice forma: per l'onerosissimo smantellamento di quegli im-

pianti (dai 20 ai 30 miliardi di euro, a seconda dei parametri maneggiati dagli analisti) e per la rinuncia di un'energia prodotta da strutture già in opera, già a break even, appena ripagate degli investimenti.

Cominciammo ad andare a olio combustibile e a gas, poi praticamente a tutto gas. Che importiamo quasi per intero e di cui siamo praticamente monodipendenti. Con tutti i rischi e le incognite, di prezzo e di approvvigionamento, che ciò comporta. Ieri l'ennesimo segnale dello sconquasso. Il nostro saldo commerciale dei primi nove dell'anno è in passivo per oltre 20 miliardi. L'import energetico ci salassa per una quarantina di miliardi. Con una quota "fisiologica" di nucleare forse la bolletta elettrica degli italiani scenderebbe, o forse no: gli investimenti per il nuovo nucleare sono massicci e nel tempo sono destinati comunque a pesare. Ma il gioco potrebbe magari valere, insieme all'affrancamento dalla pericolosa monodipendenza, un ben più favorevole saldo commerciale, ora trainato in negativo dall'energia. Per il paese sarebbe ossigeno puro.

Continua > pagina 11
Servizio > pagina 25



DALLA PRIMA

Per favore nucleare sì

Per non parlare dell'ossigeno garantito alle nostre industrie da un sfida che non porta solo gli affari di oggi ma anche, di più, gli affari di un domani legato ad una tecnologia di cui il mondo non potrà e non vorrà fare a meno. Arma ideologica, certo, per un'opposizione politica che a guardar bene avrebbe ben altro nell'armamentario del con-

fronto. Basterebbe dar forza, ad esempio, all'anima più pragmatica e meno tecno-riottosa di un Bersani una volta assai meno maldisposto verso l'atomo elettrico. E come lui ce ne sono tanti. Una pragmatismo della ragione che metterebbe ben più efficacemente a nudo le contraddizioni, i dubbi, le incertezze con cui il nostro governo sta comun-

que rallentando il promesso "rinascimento nucleare", un po' per incapacità di maneggiare una macchina complessa e un po' per l'indubbia difficoltà di chi subisce un assedio a colpi di quotidiana propaganda.

Atomo da maneggiare con cura, atomo da scandagliare nelle sue effettive virtù economiche. Atomo, innanzitutto, da de-ideologizzare. Qui la scienza può fare davvero poco.

Federico Rendina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia

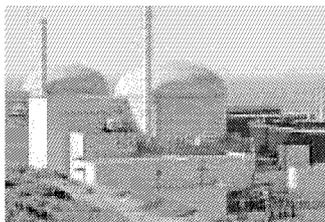
Nucleare, il governo sceglie la terza generazione

Pronto il decreto sui requisiti dei reattori. Strada spianata ai progetti dell'Enel

LUCA IEZZI

ROMA — Il programma nucleare italiano fa un passo avanti scegliendo ufficialmente i reattori di terza generazione avanzata. Oggi verrà sottoposto al parere della conferenza Stato-Regioni lo schema della delibera Cipe sulle tecnologie ammesse in Italia. Si tratta di un passaggio cruciale previsto dalla legge 99 del 2009. La settimana prossima, poi, il Comitato interministeriale per la Programmazione economica adotterà lo schema in via definitiva. La bozza di decreto, consultata da *Repubblica*, impone l'utilizzo di tecnologie avanzate con sette requisiti precisi. Un identikit che taglia fuori quasi tutti i reattori esistenti in giro per il mondo per concentrarsi sui modelli Epr di Areva e AP1000 di Westinghouse (espressamente citati nel documento di accompagnamento predisposto dai tecnici del ministero dello sviluppo economico).

Inuovi reattori italiani dovranno avere «sistemi di controllo e protezione in grado di migliorare, rispetto a quelli in esercizio nei Paesi industrializzati, la prevenzione di possibili eventi inci-



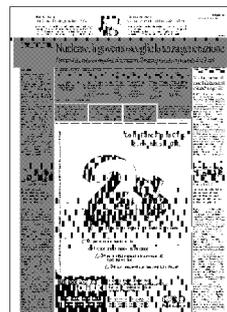
La centrale di Flamanville

La nomina di Raffaele Squitieri all'Autorità Energia possibile già nel prossimo Cdm

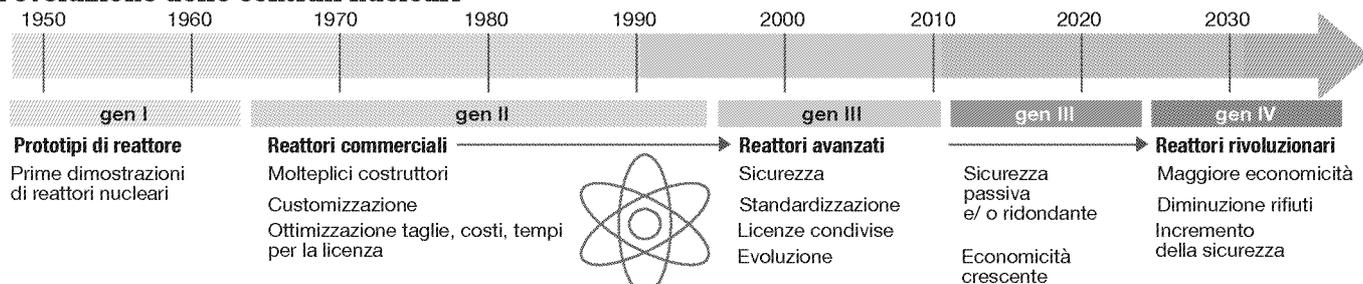
dentali». In particolare dovrà essere garantita «la protezione dell'isola nucleare (il luogo dove c'è il reattore) e la prevenzione di rilasci di radioattività verso l'ambiente in caso di eventi incidentali esterni di origine antropica e naturale». Sotto l'oscuro gergo burocratico c'è l'obbligo della creazione intorno al reattore di una cupola di protezione contro attacchi terroristici (come far precipitare un aereo) e di una migliore dotazione antisismica. Tutte caratteristiche applicate ai reattori Epr che la francese Areva sta costruendo in Finlandia, Cina e in patria e che l'Enel vuole importare in Italia. Altre richieste, tagliate su misura per i reattori di terza generazione, sono l'uso di minor uranio rispetto agli standard attuali e un ciclo di attività di almeno 60 anni. Infine è obbligatoria la partnership con aziende italiane da parte dei costruttori internazionali.

Il governo accelera di nuovo sul nucleare, nonostante i continui incidenti di percorso. L'Agenzia per la Sicurezza nucleare, guidata da Umberto Veronesi, non si è ancora insediata e ha già perso un componente, bocciato dalle commissioni parlamentari. Il ministro per lo Sviluppo economico, Paolo Romani, ha assicurato ieri che «a giorni sarà completata con il quinto componente, in uno dei prossimi consigli dei ministri». Altra nomina possibile, già venerdì, quella del magistrato della Corte dei conti Raffaele Squitieri come nuovo presidente dell'Autorità dell'Energia.

Tutti gli altri progressi per il ritorno delle centrali nel 2011 passano per l'Agenzia che non ha ancora organico, sede e direttore generale e che già a marzo dovrebbe definire le zone adatte alla costruzione. L'addì Enel Fulvio Conti e la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ieri hanno chiesto al governo la fine dei ritardi: «Il Paese non può più permettersi ritardi sulla strategia energetica», ha detto la Marcegaglia. I due hanno incontrato le oltre 600 aziende italiane che puntano a diventare fornitori di Enel con Edf nei cantieri e ad aggiudicarsi una parte dei 18-20 miliardi di commesse previste per i quattro reattori programmati.



L'evoluzione delle centrali nucleari



Fonte: The European House - Ambrosetti, 2010

Energia. Già pronte a qualificarsi per gli appalti 571 aziende italiane - Conti (Enel): «Subito l'agenzia per la sicurezza»

Imprese «in coda» per l'atomo

Marcegaglia: «Grande opportunità ma ora basta ritardi e bizantinismi»

ROMA

Convinti, mobilitati, impegnati e pieni di speranze. Ma, a maggior ragione, un po' esausti dell'attesa. Il nostro piano per il rinascimento nucleare? «Non può più permettersi bizantinismi e ritardi. È ora di passare alla fase operativa» ammonisce direttamente Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria.

La platea è quella del "Supply Chain Day", la grande riunione conclusiva con le quasi 600 imprese che hanno iniziato ad allenarsi per la sfida nucleare confrontandosi prima sul territorio (5 tappe a Torino, Milano, Brescia, Venezia e Bologna) e poi, ieri, direttamente a Roma. Hanno raccolto le forze. Nelle costruzioni, nell'ingegneria di sistema, nell'elettronica. Per scoprire che il "made in Italy" anche qui non è secondo a nessuno.

Ed eccole pronte a consorziarsi e a partecipare al primo salto in avanti. Quello delle prequalifiche. Il Governo ha dato il via oltre un anno fa con la legge "sviluppo" che imbastiva il percorso operativo: agenzia per la sicurezza, nuova strategia energetica, piano nucleare dettagliato. Ad oggi un'unica certezza: un evidente ritardo su tutto.

Solo oggi la conferenza Stato-Regioni dovrebbe esaminare una delle delibere Cipe cruciali per il percorso, quella che fissa i criteri per omologare le tecnologie. Lo farà dividendo il tempo e le attenzioni con un altro provvedimento cruciale della nostra politica energetica: lo schema

di decreto legislativo che riforma gli incentivi per le energie rinnovabili che il Consiglio dei ministri ha varato solo in fase preliminare.

Sull'atomo «le imprese sono pronte a investire, ma hanno bisogno di certezze e per questo chiediamo alla politica segnali chiari. Vogliamo i fatti» incalza Emma Marcegaglia dinanzi agli imprenditori che vorrebbero affacciarsi al nuovo nucleare.

Il primo di questi fatti? L'inseadimento e l'operatività del-

LA FILIERA

Meccanica e ingegneria i settori coinvolti dall'avvio del business nucleare: Lombardia e Veneto le due regioni più rappresentate

l'Agenzia per la sicurezza. «Di prioritaria importanza per il successo del programma» ammonisce Fulvio Conti, a.d. Enel, che ricorda come la nostra smobilitazione dall'atomo con il referendum del 1987 ci è costata globalmente (valuta l'osservatorio sui "costi del non fare") ben 45 miliardi.

Per il rilancio l'Enel si è già pesantemente "compromessa". La sua joint con il colosso nucleare francese Edf vale quattro reattori italiani Epr da 1.600 megawatt ognuno, ovvero il 50% del programma messo in campo dal governo, per 18-20 miliardi di euro di investimenti. La

metà almeno per l'Enel. Con ricadute che se ben gestite andranno per almeno i due terzi alle imprese italiane.

Pronte a scattare per le prequalifiche ci sono per la precisione 571 imprese registrate, in gran parte nei settori della meccanica e dell'ingegneria, soprattutto dal Centro-Nord: 178 in Lombardia, 92 in Veneto, 67 in Piemonte, 54 nel Lazio, 48 in Emilia-Romagna, 27 in Toscana, 20 in Liguria. In 130, non pochi, hanno già esperienza diretta nel nucleare. Molti lavorano nei cantieri Epr di Flamanville (Francia) e Okiluoto (Finlandia) dove nascono i reattori atomici di terza generazione prototipo di quel che Enel e Edf propongono al nostro paese.

I tempi? A tutti - si augura lo stratega nucleare dell'Enel, Livio Vido - verrà chiesto «un forte impegno fin dalle prime fasi del prossimo anno» quando le qualificazioni potrebbero/dovrebbero partire, in vista dell'assegnazione dei primi contratti che l'Enel ipotizza per il 2013 sulla base di una sequenza temporale nell'ottimistica previsione che il governo riesca davvero a recuperare, come promette, una buona parte del tempo perso: nel giugno 2011 la pubblicazione dei criteri per la localizzazione degli impianti nucleari e per il trattamento delle scorie, ad agosto 2012 il rilascio dei permessi, nel settembre 2013 l'autorizzazione unica.

A quel punto Enel-Edf (o magari il consorzio allargato che da questa prima joint dovrebbe nascere) potranno deliberare il pia-

no finale di investimento per aprire almeno un primo cantiere, rendendo ancora plausibile il via operativo al primo reattore italiano entro il 2020, come ipotizzava il nostro Governo.

Se questo recupero sarà possibile lo sapremo, in buona misura, già nei prossimi giorni. Il varo dell'Agenzia per la sicurezza dovrebbe avvenire nel Consiglio dei ministri entro Natale, azzardava ieri il ministro dello Sviluppo Paolo Romani. Evidentemente ottimista sul fatto che la collega dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo voglia indicare un nuovo commissario al posto del candidato del ministero Michele Corradino, cassato dalle commissioni parlamentari. «Natale è alle porte, e 15 giorni in più non fanno differenza» avverte però, criptica ma non tanto, la Prestigiacomo. Evidentemente infastidita dalla bocciatura di Corradino.

Infastidito, nel frattempo, pare anche il presidente designato Umberto Veronesi, apparentemente saldo in sella insieme ai due commissari tecnici designati dal Mse (gli scienziati Marco Ricotti e Maurizio Cumo) e all'altro uomo dell'Ambiente, Stefano Dambruoso. Si mormora che Veronesi, uomo di fama e di carattere forte, dinanzi a reiterati tracceggiami della politica potrebbe voltare le spalle. Sarebbe proprio un bel guaio. Per l'intero "rinascimento nucleare" italiano.

R.En.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIANO CASA

Marche, corretta la legge regionale

Cambia il piano casa nelle Marche. La modifica alla legge regionale 22/2009 è stata votata martedì dal consiglio regionale, a meno di 20 giorni dal termine di scadenza per la presentazione delle domande (31 dicembre, ora prorogato al 30 giugno 2010). Per rilanciare i cantieri legati alla normativa - finora solo 600 nella regione - è stato abolito il limite di 400 metri quadrati ed è stata data la possibilità di utilizzare i sottotetti a fini abitativi (l'altezza utile si abbassa di trenta centimetri, da 2,70 a 2,40 metri).



Università Progetto del Politecnico. «Italia in ritardo: il nostro sistema in linea con il modello europeo»

Torino certifica la «laurea di qualità»

Formazione, strutture e sbocchi professionali: «Così siamo competitivi»

ROMA — Non basta andare all'università e laurearsi, nel mondo integrato di oggi. Bisogna anche essere sicuri che il proprio corso di studi sia efficiente ed efficace, che i risultati ottenuti corrispondano a standard qualitativi elevati e certificati. Bisogna insomma pesare la qualità del percorso universitario intrapreso, o da intraprendere, per essere certi che quel pezzo di carta sia molto più di un semplice pezzo di carta. In Italia, sul fronte della valutazione universitaria, siamo indietro rispetto all'Europa. Ma alcune università italiane ci stanno provando, o meglio hanno cominciato a provarci quattro anni fa e oggi a Torino presentano i risultati di un lungo e paziente lavoro.

Il convegno è stato organizzato dal Politecnico di Torino in collaborazione con le università di Bologna e Ferrara e La Sapienza di Roma: sono questi infatti gli atenei che hanno realizzato l'«Assicurazione interna della qualità dei corsi di studio». «L'assicurazione della qualità è un insieme di strumenti con i quali produrre la fiducia che un servizio reso, e in questo caso stiamo parlando di formazione universitaria ovviamente, sia efficace», spiega il professor Muzio Gola, ordinario al Politecnico di Torino e vicerettore per la Qualità, la Valutazione e l'Accreditamento, che ha curato il progetto per il Politecnico. Sono stati considerati tre segmenti: i requisiti esterni, ovvero gli obiettivi formativi specifici e gli sbocchi occupazionali e professionali per i laureati; i risultati di apprendimento, ovvero ciò che si attende che gli studenti sappiano e ciò che davvero hanno conseguito alla fine del percorso formativo secondo la formulazione standard in uso in Eu-

ropa; infine le risorse, ovvero il personale docente, le infrastrutture intese anche come aule, sale studio, laboratori, biblioteche e servizi di contesto alla formazione.

«In tutta Europa — continua Gola — c'è un accordo della rete universitaria per far sì che, sotto l'egida dell'Enqa, tutte le Agenzie di valutazione della formazione universitaria dei singoli Paesi seguano determinate procedure e adottino strumenti di valutazione e certificazioni dei loro corsi di laurea. In Italia l'agenzia di valutazione, l'Anvur, non funziona ancora ma la si sta costruendo. Nel frattempo, nulla vieta alle singole università italiane di attrezzarsi richiedendo direttamente ad agenzie ed enti europei l'accREDITamento del proprio corso di laurea». Gli atenei potrebbero dunque seguire l'esempio del Politecnico e dotarsi di un sistema proprio, per essere più competitive e più appetibili da parte degli studenti. «Ci siamo dotati — conclude Gola — di procedure interne per la valutazione dei corsi di laurea. Il nostro è stato un grande lavoro di sinergia».

Mariolina Iossa



Approvato il Ddl Bandi più flessibili per i posti da notaio

MILANO

23.12.10 Cresce il numero dei notai (giudicati idonei nel concorso del 2006) che entreranno di ruolo. Ma in generale aumenta sino al 15% la forbice dei posti in più che il ministero della Giustizia può decidere di assegnare (oltre al bando) ai candidati che superano il concorso. Per farlo ci voleva una legge, che la commissione Giustizia del Senato ha approvato, ieri, in via definitiva e all'unanimità, modificando la precedente 239/1973.

In pratica, si conferisce al Guardasigilli la facoltà di aumentare (in un momento successivo rispetto al bando) fino al 15% i posti per gli aspiranti notai rispetto a quelli messi a concorso (sinora la soglia massima era il 12 per cento).

Ma la norma interviene anche sulla destinazione delle sedi dell'ultimo concorso concluso, quello del 2006,

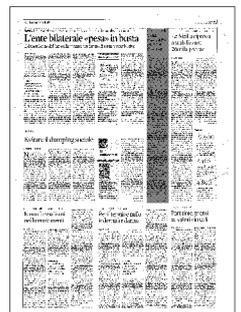
ché, per effetto di alcuni ricorsi accolti dal Tar Lazio si era riaperto per alcuni candidati, con correzioni di compiti concluse solo recentemente e una graduatoria ancora in via di definizione.

In particolare, la nuova norma, all'articolo 2, dispone che «i candidati dichiarati idonei sono nominati notai, nei limiti dei posti disponibili al momento della formazione della graduatoria del concorso, purché alla data di entrata in vigore della presente legge siano ancora in possesso dei requisiti prescritti per partecipare ai concorsi per la nomina a notaio», ad eccezione del limite dei 50 anni di età. In tal modo, essendoci più candidati idonei dei posti messi a bando, ma molte sedi rimaste libere e sotto organico, tutti quelli che hanno superato l'esame si vedranno assegnata una sede.

Questo provvedimento - ha dichiarato Giancarlo Laurini, presidente del Consiglio nazionale del Notariato - è un significativo passo in avanti per favorire l'inserimento dei giovani meritevoli nella categoria, sbloccando la situazione dei candidati dichiarati idonei al concorso 2006. Auspichiamo che la graduatoria sia pubblicata nel più breve tempo possibile».

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti. Via libera dal Consiglio nazionale alle norme di comportamento per i collegi delle non quotate

Sindaci senza limiti agli incarichi

Il professionista deve valutare la capacità di far fronte agli impegni

Laura Cavestri
MILANO

Dopo un confronto durato fino a tarda sera, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha approvato, in via definitiva, le Norme di comportamento del collegio sindacale nelle società non quotate. Il risultato, sulle questioni di maggior rilievo - tetto agli incarichi e parametri di incompatibilità - spostate le virgole ma non la sostanza della prima versione presentata ad agosto. Nessun tetto massimo al numero di poltrone per sindaco e principi flessibili - sul solco dei criteri internazionali Ifac - per la valutazione dell'indipendenza del professionista.

Le nuove regole si traducono in 34 norme su cui si sono espressi Ordini e associazioni professionali sino al 31 ottobre. Spaziano dalla disciplina del sistema di controllo interno alle novità portate dal decreto legislativo 39/2010 sulla revisione legale.

Due i punti su cui si è concentrata la discussione all'interno della categoria. Innanzitutto, i parametri per valutare il livello di "indipendenza". Si resta aderenti alle normative internazionali Ifac e al criterio dell'analisi del rischio (*risk ap-*

proach) e si esclude che l'indipendenza vada soddisfatta in senso assoluto, imponendo di mantenersi liberi da qualsiasi relazione economica, finanziaria o di altro genere con l'impresa controllata. Cioè si definisce una rete per l'identificazione dei principali elementi di rischio che possono intaccare l'effettiva capacità del sindaco (come l'eccessiva dipendenza da compensi derivanti da un unico cliente). Ma si punta a

LA DECISIONE

Confermata la linea del presidente Siciliotti contrario a porre un tetto numerico automatico

una valutazione ampia e non automatica. Ad esempio - discostandosi dall'orientamento Ifac - si ammette che il sindaco possa prendere parte ad eventuali aggregazioni professionali con colleghi terzi che abbiano rapporti con la società da lui "controllata", se però tali aggregazioni hanno il solo scopo di suddividere costi e utili.

Sul secondo punto - l'opportunità di fissare o meno un limi-

te rigido agli incarichi che ciascun professionista può assumere nei collegi sindacali - passa la linea del presidente Claudio Siciliotti, contraria a un tetto automatico sulle poltrone (l'ipotesi - sostenuta soprattutto dall'Unione dei giovani commercialisti - era di non superare i 20 incarichi). Prevale la linea dell'autovalutazione. In pratica oltre la soglia "critica" dei 20 incarichi, il sindaco è chiamato a valutare l'impegno e il tempo richiesto alla luce anche del tipo di organizzazione di cui si avvale. L'aritmetica - è la convinzione - non determina da sola se dieci grandi imprese "pesano" più di cinquanta piccole.

I sostenitori di un tetto fisso al numero degli incarichi sono stati, sinora, soprattutto i giovani, che avevano raccolto oltre 2 mila firme a sostegno della loro posizione. In base ai dati Cerved group sui bilanci 2009 di oltre 76 mila società di capitale, meno del 17% dei 63 mila sindaci italiani ha meno di 40 anni. Per l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti la soglia dei 20 incarichi non doveva far scattare solo una riflessione ma doveva essere un limite vincolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cardini

1 LA PLATEA DELLE NON QUOTATE



Le norme di comportamento approvate ieri dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti si rivolgono ai componenti dei collegi sindacali delle società che non fanno ricorso a capitali di rischio. Fino al 31 ottobre la prima versione del documento è stata sottoposta a valutazione da parte dei professionisti e delle istituzioni di controllo e di garanzia

2 SENZA UN LIMITE PREFISSATO



Il documento non prevede un numero massimo di incarichi che si può accettare. Sta al professionista porsi un tetto sulla base dell'impegno richiesto dal compito e delle risorse che ha a disposizione. Non viene quindi accolta la richiesta dei giovani commercialisti che avevano chiesto di porre un limite automatico al numero di incarichi che si possono accettare

3 INDIPENDENZA CASO PER CASO



Il documento prevede principi flessibili anche per valutare l'indipendenza del sindaco, che passa soprattutto – anche sulla scorta dei documenti internazionali – da fattori economici: l'entità dei compensi per l'incarico nel collegio rispetto a quelli complessivi e in rapporto alle parcelle per la consulenza

4 LA GUIDA PER I CONTROLLI



Viene delineato l'ambito dei controlli cui è tenuto il sindaco. In generale, il precetto è la vigilanza sul rispetto della legge e dello statuto. Il perimetro è stato definito attraverso la valutazione del rischio proprio dell'attività dell'impresa. Per esempio, nel controllo di una società che gestisce banche dati si dovrà porre attenzione al rispetto della privacy